

# Due artistiche urne a S. Serafino dal Senato e popolo ascolano

di Alfonso Schiaroli

Ascoli è la città dove visse più a lungo S. Serafino da Montegranaro: dal 1590 al 1604. In questi 14 anni l'umile cappuccino divenne molto popolare e benemerito della cittadinanza. Tutti lo conoscevano come il questuante dei Cappuccini, ma pure come il frate che faceva e voleva tanto bene alla gente più bisognosa che visitava nelle case o accoglieva alla porta del convento. Era ricercato come amico e confidente perché Fra Serafino sapeva fare anche i miracoli nel guarire i malati. Era ritenuto il medico "più bravo perché risolveva i casi più disperati". Ha ridato la gioia di vivere almeno a sette bambini "in articulo mortis" e a tanti adulti.

Morto in fama di ammirabile santità e di taumaturgo, sia le autorità che il popolo seguirono a tributargli doverosa gratitudine. Segno di amore riconoscente ci restano due urne marmoree nelle quali furono custodite le sacre spoglie dal 1618 al 1940.

Quando si trattò di dare decorosa sepoltura al caro amico e benefattore era desiderio generale che fosse imbalsamato e restasse visibile in una cappella della sua chiesa; il Municipio ne fece oggetto di una delibera. I Cappuccini suoi confratelli vi si opposero in nome della povertà e lo seppellirono a parte in una cappella della loro chiesa con piccolo segno di cara presenza. Quella povera tomba fu ricercata dai bisognosi e Fra Serafino ha seguito a voler bene e ad aiutare, come se fosse vivo. Le grazie e i miracoli resero gloriosa la sua sepoltura.

Nel 1618 la tomba fu riaperta, fu fatta la ricognizione canonica dei resti mortali, in vista di una prossima Beatificazione, e trasferiti in una nuova cassa e rinchiusa in un artistico sarcofago di travertino esposto in una cappella che divenne un centro di larga venerazione. Anche oggi è visibile dal coro della nuova

chiesa di Borgo Solestà. Interessante l'antica epigrafe che vi si legge: "*Ven. Frat. Seraphino laico Ord. Capp. vitae mira puritate et charitate claro nomine non dissimili. S. P. Q. A. venerandus pridie Kal april. MDCXVIII.*" Quell'urna sigillata oggi custodisce soltanto i resti delle prime due casse usate per i resti mortali del Santo cappuccino.

Nel 1728, in preparazione alla Beatificazione decretata per il prossimo anno, lo stesso Senato e Popolo ascolano hanno voluto onorare il loro insigne benefattore con il dono e il trasferimento in una nuova e più pregiata urna di marmi policromi.

In data 16 ottobre i fratelli Giosafatti architetti: Lazzaro, Lorenzo e Pietro, figli del grande Giuseppe e forse anche con la sua collaborazione, hanno preso le misure della nuova cassa dove riporre le sacre reliquie e trasferirle nella nuova urna, ad essi commissionata. Il lavoro della nuova cassa e nuova urna fu eseguito con celerità, tanto che il 23 dello stesso mese, dai tre fratelli la cassa delle reliquie fu "entromessa nella nuova urna di marmo". Nella relazione trascritta nelle Riformanze Comunali (vol. 118, pp. 121-23) è detto che dopo la cerimo-

nia, che fu abbastanza solenne e con larga partecipazione di autorità e di popolo, che si svolse nelle ore pomeridiane, i tre fratelli scultori hanno "seguitato a lavorare tutta la notte", per completare la loro opera. Nel citato documento la nuova urna è descritta con molti particolari: "E' fatta di travertino, di figura semiottagona di quattro pezzi che chiudono, bene aggrappati, le suddette reliquie, cioè due del fondo con una buona parte dell'altezza dei lati, e due del coperchio col restante dell'altezza dei lati, con gli angoli ottusi e diseguali, incrostatati di rosso di Francia ed abbelliti di diversi ornamenti, cartocci, cascate di frutta e ghirlande di gigli e di rose, tutti di marmo di Carrara, con un occhio nel corpo di essa urna circondato con la suddetta ghirlanda e chiuso con un cancelletto di ferro con riporti indorati come il suddetto occhio e la lastra di ferro dietro di detto cancello, posta per gelosa custodia, della cassa di legno e piombo, del sacro corpo. La sua cimasa e il basamento di giallo di Trento, il zoccolo di rosso di Verona sopra cui riposa appoggiata al basamento. L'arme di questa illustrissima città di marmo di Carrara e nelli tre angoli di

prospetto del zoccolo si leggono le seguenti parole: "*Urna Beato Serafino S. P. Q. A. ara benemerentium pietas constituit A. D. 1728*".

L'elegante urna giosafattiana ha subito notevoli modifiche: è stata liberata dalla cimasa, per adattare il piano superiore a mensa d'altare, è stato chiuso "l'occhio del corpo", è stata spogliata dello stemma ascolano e della scritta commemorativa. Ha subito vari spostamenti: dalla vecchia cappella, dedicata a S. Serafino, nell'antica chiesa è stata trasferita nella nuova, costruita nel 1775-77, al centro del presbiterio in funzione di altare maggiore. Una foto del 1904 ce la presenta così funzionale.

A conclusione del ciclo pittorico mussiniano del presbiterio (1915) ne ignoriamo il motivo, la bella urna barocca è stata quasi nascosta sotto il grande altare ligneo e nel febbraio del 1940 le reliquie di S. Serafino sono state tolte per essere incorporate nella nuova statua giacente e messa in venerazione nella nuova urna bronzea fornita dalla ditta Tosi di Piacenza.

L'urna giosafattiana fu trasferita per cinque anni nella cappella attigua al campanile per custodire le reliquie di S. Ireneo. In seguito alla ristrutturazione di questa e delle altre tre cappelle è stata portata fuori della chiesa, forse sistemata nella cappellina dell'orto tra la polvere e l'abbandono. Da qui fu poi trasferita al Santuario della Madonna dell'Ambro nel 1949 (dove oggi è visibile), quasi a ricordo di quel Santo, il quale, in visita al Santuario, salito sull'altare per spolverare la statua della Madonna, nel dire: "Madonna mia, quanto sei bella!", sarebbe stato rapito in estasi.

